

DAI TEMPI DELL'EMIGRAZIONE VERSO LIDI LONTANI ALLE FORTUNE MATURATE QUI IN TICINO TRA L'OTTOCENTO E IL NOVECENTO

Stralci di storia nelle vicende di tre famiglie

Sulle orme dei Riva, dei Pinchetti, dei Cavadini e Vassalli negli ultimi due secoli

Adriano Cavadini*

Duecento anni di storia ticinese riflessi nella vita di tre famiglie. Quest'anno ricorrono i 200 anni di appartenenza del Ticino alla Confederazione svizzera: una data fondamentale per la storia politica del nostro Cantone, che in questo periodo ha conosciuto molteplici e importanti trasformazioni, senza le quali non avremmo raggiunto le attuali condizioni di vita. In questo ampio contesto di mutamenti continui e sempre più rapidi si inseriscono le vicende delle famiglie Riva, Pinchetti, Cavadini e Vassalli, che ho ampliato nel libro «Sulle orme dei ricordi» («Sulle orme dei ricordi», L'incontro delle famiglie Riva, Pinchetti, Cavadini e Vassalli di Adriano Cavadini con Tiziana, edito a Lugano dalle famiglie di Ada Cavadini-Riva e di Guido Riva nell'ottobre del 2002). La storia di queste mie famiglie d'origine può ricordare per molti aspetti quella di numerose altre famiglie ticinesi, soprattutto per tutte le difficoltà di vita quotidiana che appartengono ormai al nostro passato.

Nel 1848 arrivò la notizia della scoperta dell'oro in California e nel 1851 dell'oro in Australia, notizie che si diffusero rapidamente in tutto il mondo e che spinsero anche molti Ticinesi a emigrare. Un'altra ondata migratoria avvenne tra il 1868 e il 1870 a causa delle distruzioni provocate da gravi alluvioni. Una terza ondata migratoria verso le Americhe si verificò all'inizio del 1900, non più per l'oro, ma per cercare un lavoro con il quale risparmiare un certo capitale da impiegare in patria per costruire la propria casa o per avviare qualche piccola attività artigianale.

IN CERCA DI FORTUNA

Le famiglie da cui discendo parteciparono a questo fenomeno, con destinazioni e risultati diversi. Il mio bisnonno Ignazio Cavadini rientrò dalle Americhe senza aver fatto fortuna; cercò allora nuovi sbocchi in Algeria e nel Sud della Francia, ma alla fine dovette accontentarsi di lavorare nel settore della costruzione nel Mendrisiotto. Un po' più fortunati furono i miei antenati del ramo dei Riva capriaschesi: il bisnonno Severo andò in Algeria con alcuni compagni e vi avviò una piccola impresa di costruzione. Diversi suoi figli, ma non mio nonno Firenze, scelsero gli Stati Uniti dove fecero un po' di tutto, lavorando nella costruzione di linee ferroviarie, nei ranch e in una drogheria a Seattle. La loro fu una vita di sacrifici e di rinunce, grazie alle quali poterono portare qualche risparmio in Ticino. Solo una sorella di mio nonno si stabilì definitivamente a Seattle, dove sposò un emigrato italiano: il loro figlio studiò da ingegnere e divenne dirigente presso la Boeing per oltre quaranta anni.

Anche i Pinchetti, originari della Val Intelvi, furono spinti dalla povertà della regione all'estero. Il padre e lo zio di mia nonna si recarono a Londra, in parte a piedi e in parte in diligenza, dove esercitarono l'attività di pasticcere e quella del soffiatore di vetro. Quest'ultimo mestiere consentì loro, una volta rientrati a Lugano tra il 1890 e il 1892, di fondare una piccola fabbrica di termometri destinati al mercato inglese. I Pinchetti scelsero sicuramente Lugano e non la loro terra d'origine visto lo sviluppo che si stava realizzando in quegli anni in quel piccolo borgo, che allora contava circa 6.000 abitanti. Sviluppo reso possibile ad esempio dalla costruzione del ponte sul Ceresio (1847), dall'apertura della linea ferroviaria del Gottardo (1882) e dall'apertura di numerose strutture per i turisti: l'Albergo du Parc nel 1855, nel 1887 l'Hotel Splendide, cinque anni più tardi l'albergo Walter.

IL BOON DI LUGANO

Nel 1882 una stamperia luganese pubblicò in francese un opuscolo destinato ai turisti, che ci segnala la presenza a Lugano di tredici alberghi e ristoranti,

due banche, otto medici e chirurghi, un dentista, sei farmacie, una quindicina di avvocati, quattro ingegneri, due architetti, maestri muratori, artisti, pittori, cinque spedizionieri, ben diciassette commercianti di stoffe, sette librerie, diverse tipografie, due negozi di fotografie e numerose altre attività legate ai bisogni quotidiani della popolazione. In quegli anni l'innovazione tecnica portò nella città l'elettricità e le prime fognature (1889), poi l'acqua potabile (1894) e i tram (1896). Anche la vita culturale della città venne coinvolta in questa espansione con la fondazione di molte associazioni, tra cui

quella dei commercianti e delle Belle Arti. Venne costruito il Teatro Apollo e nel 1891 uscì il primo numero del Corriere del Ticino. Nel Luganese proliferarono le iniziative volte a raggiungere comodamente con funicolari o trenini a scartamento ridotto il San Salvatore, Genesio, Brè, Lanzo d'Intelvi, Menaggio, Ponte Tresa, Luino, Tesserete, Cadro-Dino. La popolazione di Lugano aumentò anche per lo spostamento di molte famiglie dalla campagna, dove la vita era più difficile, alla città che stava diventando un polo di attrazione per chi voleva cercare nuove opportunità di lavoro in piccole aziende di recente costituite o per chi volesse migliorare la propria istruzione (ginnasio e liceo). Ricordo che l'attuale Palazzo degli Studi venne costruito nel 1903.

TERRENO FERTILE

I Riva capriaschesi, che discendono da un figlio naturale del conte Pietro Riva di Lugano, dopo essere rientrati dall'America preferirono un posto di lavoro che desse loro maggiore stabilità, sicurezza e continuità di guadagno. Un fratello di mio nonno Firenze entrò in posta e un altro divenne manovratore della ferrovia Lugano-Tesserete, da poco aperta. Mio nonno invece non andò in America, ma studiò a Tesserete presso l'Istituto Menghelli per diventare funzionario postale. La scarsità di posti di lavoro nella Posta di Lugano l'obbligarono a trasferirsi per diversi anni a Basilea, Ginevra e Zurigo. Nel corso del 1900 diversi Riva del ramo capriaschesi, grazie a una formazione più completa, ottennero posti di responsabilità nella loro carriera professionale e parteciparono pure attivamente alla vita pubblica del Cantone e del Comune di residenza. Ricordo in particolare il prof. Guido Riva, medico di vacanza e professore di medicina interna all'Università di Berna.



Sopra: pausa in America all'inizio del '900. Il primo a sinistra è Domenico Riva, il quarto, col fratello Felice. Da sinistra: cooperina e una pagina di presentazione dei termometri della fabbrica di Enrico Pinchetti a Lugano nel 1911; Carlo Cavadini in servizio sul battello per Portofino verso il 1936.

Molte famiglie coinvolte nell'emigrazione trovarono in questa società in grande movimento un terreno fertile per afferinarsi con le loro iniziative. Ritrovano lo spirito imprenditoriale dei Pinchetti nei loro discendenti: mia nonna Vittorina aprì nel 1916 in via della Posta il negozio d'abbigliamento Riva-Pinchetti, oggi gestito da mia sorella Giuliana, e in seguito una fabbrica di maglieria. Tre sue sorelle scelsero verso il 1930 la cittadina di Allassio per aprirvi una pensione (la villa Giuseppina) e assumere la direzione di un albergo, coniugando così la propensione all'emigrazione con lo spirito d'iniziativa. Altri Pinchetti emigrarono tra il 1905 e il 1910 a Città del Messico, dove inizialmente lavorarono per il famoso bellinzonese Claudio Pellandini, fondatore in quella città di una grande industria. Essi mantennero il loro spirito imprenditoriale con l'apertura di un commercio che importava dall'Eu-

ropa le prime auto per venderle sul mercato locale. Il loro figlio Enrico fece invece una grande carriera come avvocato e professore universitario. Fu questa un'emigrazione fortunata, anche se il ramo dei Pinchetti è destinato a scomparire.

LE PRIME GUARDIE DI CONFINE

I Cavadini, originari del lago di Como, risiedettero per diversi anni a Monte Olimpino e si spostarono verso il 1720-30 a Balerna, poi a Mendrisio, Capolago e Riva San Vitale. Una scelta provocata inizialmente dalla ricerca di una nazione più sicura, al riparo dalle lotte degli eserciti stranieri presenti in Italia, e in seguito quasi sempre per matrimonio. I Cavadini rimasero legati fin verso la fine del 1800 alla terra come affittuari di proprietà appartenenti a famiglie facoltose del Mendrisiotto. La vita dura e di grande sacrificio dell'agricoltura spinse, come già scritto, il mio bisnonno

Ignazio Cavadini a tentare, ma inutilmente, la via dell'emigrazione.

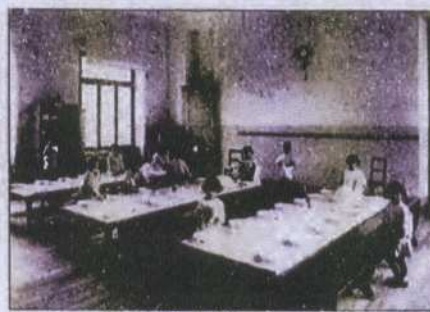
Lo sviluppo delle attività di frontiera (commercio al dettaglio, spedizionieri...) e la necessità di sorvegliare i movimenti di persone e di merci, determinarono nel 1901 da parte della Confederazione la creazione del Corpo delle guardie di confine, aprendo così la strada di un'attività di certo prestigio e interessante per molti aspetti perché offriva abbigliamento e abitazione convenienti e uno stipendio modesto, ma regolare. Sicuramente per questi motivi il mio nonno Carlo concorse e venne assunto nel 1907 come guardia di confine: un buon lavoro come abbiamo visto, ma anche di grande impegno per gli orari e la rigida disciplina e per i continui cambiamenti di domicilio. Tra il 1907 e il 1925 Carlo Cavadini venne trasferito nei Sottoceneri per ben nove o dieci volte. Lo stipendio sicuro gli permise di far studiare i figli e di dar loro una professione. Mio padre Elvezio non seguì le orme paterne in dogana come l'altro suo fratello, ma frequentò a San Gallo la scuola di amministrazione che gli consentì infine, seppur in un momento difficile per l'economia, di cominciare una carriera bancaria e di continuare dopo il matrimonio (1941) l'attività commerciale dell'azienda luganese dei suoceri e della moglie e di inserirsi attivamente nella vita cittadina e in quella di numerose sue associazioni.

UNA STORIA DI SACRIFICI

In conclusione si può osservare come le famiglie di cui ho parlato abbiano conosciuto un

1800 e parte del 1900 particolarmente duri e di grandi sacrifici. L'emigrazione prima, lo spirito imprenditoriale e l'istruzione consentirono di migliorare le condizioni della loro vita: un fatto che si verificò per i Pinchetti già alla fine del 1880, per i Riva dopo il 1920 e per i Cavadini ancora più tardi. Queste famiglie parteciparono al formarsi della nostra società con le loro professioni e con il loro coinvolgimento anche nella vita politica comunale, cantonale e nazionale. Come per molte altre famiglie ticinesi le condizioni di vita divennero man mano meno pesanti, soprattutto per il miglioramento graduale del Cantone, che come la maggior parte dei paesi europei industrializzati, passò nell'arco di poco più cinquant'anni da una società rurale, povera e priva di innovazioni tecnologiche a una società moderna, istruita e dotata di infrastrutture avanzate. Il secolo a cavallo fra il 1800 e il 1900 ha infatti conosciuto il più grande progresso e le maggiori trasformazioni della nostra civiltà in tutti i campi, senza tralasciare le scienze e la medicina. Ricordo come esempio conclusivo la vita di mia nonna Vittorina Riva, nata a Lugano nel 1839 e morta nel 1974, passata da un'infanzia senza elettricità, acqua e servizi igienici in casa, telefono, auto, ecc. a una vecchiaia con radio, televisione, cinema, automobili e computer. Da bambina conobbe una Lugano ancora illuminata dal lampione che accendeva le luci delle strade ogni sera e, da anziana, poté seguire alla televisione l'arrivo del primo uomo sulla luna.

* Già consigliere nazionale



La mensa per bambini dell'asilo di Montarina negli anni Quaranta.